Marzo 2012

AKSAI news

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

Ma quanto ci costa a noi italiani questa Europa? Questo stare sotto lo sguardo severo di chi, grazie ad un'economia più forte e strutturata, può permettersi di giudicarci inaffidabili e cialtroni. Pittoreschi, coloriti, magari perfetti per corteggiare e cantare ma, per carità, non aspettiamoci che gli italiani diventino un popolo serio. Hai voglia a spiegare che siamo cresciuti e che, certo, come ovunque, anche da noi esistono storture, magari secolari, ben difficili da eliminare ma anche che, da tempo, sappiamo esprimere eccellenze che tutti, compresi burberi burocrati e cancelliere lancia in resta, dimostrano di apprezzare. Evitiamo inutili autocelebrazioni, accettiamo, consapevoli dei nostri limiti, di rimboccarci le maniche e, sia pur a fatica, di continuare una navigazione lunga e complessa, in un mare non certo tranquillo. Sempre che non si finisca, più o meno colpevolmente, su qualche scoglio non segnalato o sottovalutato. Sarebbe allora facile naufragare miseramente, esposti ancora una volta alle maligne critiche dei custodi della regolarità. Ma quanto ci Costa quest'Italia?

Direttore Responsabile
Luisastella Bergomi

Editore
Gianluca Chiarenza

Redazione / Uffici Amministrativi
Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi, LO.

www.aksaicultura.net

Registro Stampa n° 362 del 02/02/06
Tribunale di Lodi

Chiuso in Redazione
il g. 29/02/2012

Equipaggio femminile di sondaggio - Minidoka Project - Idaho 1918
Foto dal Bureau of Reclamation - Dipartimento degli Interni statunitense

Dal 26 al 27 agosto 1907 a Stoccarda, sulla scia del VII Congresso della II Internazionale Socialista, dove si votò per l'introduzione del suffragio universale delle donne, si tenne una conferenza internazionale delle donne socialiste, in cui si decise l'apertura di un ufficio di informazione delle donne socialiste e la rivista redatta da Clara Zetkin dal nome Die Gleichheit (L'uguaglianza), divenne la voce di queste donne. Il 3 maggio 1908 Corinne Brown presiedette la conferenza domenicale del partito socialista di Chicago, che fu chiamata Woman Day. Poco più tardi il partito socialista americano raccomandò a tutte le sezioni di partito di organizzare ogni anno una giornata in favore del diritto di voto delle donne, Da qui nacque negli Stati Uniti la prima giornata della donna, celebrata il 28 febbraio 1909. In alcuni paesi europei, quali Germania, Svizzera, Austria e Danimarca, tale manifestazione per la prima volta il 19 marzo 1911, in Francia si tenne il 18 marzo dello stesso anno, data in cui si ricordava il quarantennale della Comune di Parigi. In Italia la Giornata Internazionale della Donna fu decretata il 12 marzo 1922. Il simbolo della mimosa comparve in Italia alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Dietro al rametto floreale si nascondono grosse lotte per la rivendicazione di diritti che all'inizio parvero addirittura scandalosi quali legalizzazione dell'aborto, liberazione sessuale e divorzio. Il 1975 fu proclamato dalle Nazioni Unite Anno Internazionale delle Donne e l'8 marzo le organizzazioni femminili iniziarono a celebrare la giornata per i diritti della donna.

Master & bose di studio pag. 02
Conferenza APVE-SDM pag. 03
A mio padre Bersagliere pag. 04
Lo stile Liberty pag. 06
Van Gogh a Genova pag. 10
Eroine del mondo romano pag. 12
Ultimi Stuart a Roma pag. 14
L'Olocausto dei bambini pag. 18

ASSOCIAZIONE AKSAICULTURA

La notizia più bella: e' stato firmato l'accordo tra l'Istituto Internazionale di Formazione e Aksaicultura

È stato firmato in data 2 agosto 2010 un accordo di collaborazione tra l'Associazione Culturale Aksaicultura e l'Istituto Internazionale di Formazione, ente ONLUS che opera a livello mondiale nel settore della formazione e della ricerca scientifica nel campo dei beni culturali. Questa importante intesa permette ad entrambe le istituzioni di ampliare le proprie attività ed in particolare nell'area dove opera l'associazione Aksaicultura. Tra le attività che maggiormente coinvolgeranno queste due istituzioni ci sarà sicuramente il Master di specializzazione post-Laurea in "Valorizzazione dei Beni Architettonici e Ambientali – Esperto in Marketing e Gestione dei Beni Culturali" edizione 2012 che l'istituto ormai da diversi anni organizza con notevole successo. Un percorso formativo flessibile e molto approfondito permette di sviluppare diverse aree di specializzazione del settore del marketing e della gestione dei beni culturali anche ad alcuni studenti segnalati da Aksaicultura. Il corso è rivolto a tutti coloro che intendono approfondire le conoscenze per la valorizzazione del patrimonio architettonico e ambientale senza preclusione di titolo. Oggi, dopo due anni, ho il piacere di condividere con voi, cari lettori,

che l'Istituto Internazionale di Formazione, visitabile sul sito: **http://istituto.wordpress.com/formazione/master-valbaa/** ha deciso di mettere a disposizione della nostra Associazione 2 voucher del valore di 650,00 Euro cadauno, da assegnare a due laureati stranieri che saranno dalla nostra struttura individuati e selezionati. Il percorso formativo sarà strutturato su 600 ore di apprendimento divise in 420 di lezioni, 100 stage e 80 ore di Project work finale. Le lezioni si terranno a Reggio Calabria dal 19 Aprile al 7 Luglio 2012. Un candidato è stato scelto e sarà la sig.na Dina Ismagulova. E' un grande passo per l'associazione, mai in questi lunghi dieci anni abbiamo realizzato una borsa di tale impegno, sia economico che culturale. Ringraziamo di cuore il Presidente dell'Istituto Internazionale di Formazione, dott. Giulio Basile. **Gianluca Chiarenza**

Spesso gli incontri con le più valide istituzioni avviene via rete.

Anche l'apprezzata Scuola di Italiano Edulinga ha stretto amicizia con Aksaicultura

EDULINGUA
Laboratorio di lingua e cultura italiana

Ho da poco conosciuto sul web il dott. Giorgio Massei, direttore della Scuola di Italiano Edulingua, con sede a Castelraimondo, nella Regione Marche: **http://www.edulingua.it**
Meglio di tante parole, credo sia significativo il suo pensiero: "*Vi scrivo dopo essermi imbattuto, casualmente, nel sito della vostra rivista online, che mi ha permesso di conoscere la realtà della vostra associazione, di cui non ero a conoscenza. Ho davvero apprezzato il vostro impegno e dedizione per la diffusione dell'italiano in Kazakistan e la competenza e serietà con cui realizzate il vostro giornale*". La prima nostra relazione si sviluppa con lo scambio dei nostri logo da inserire nei link preferiti dei nostri siti web. Presto svilupperemo la possibilità di una o più borse di studio di cui è già stata stesa una bozza. E non mancheremo di presentare degnamente sulla testata Aksainews dell'Associazione le finalità della scuola e le sue splendide iniziative. Ringraziamo il dott. Giorgio Massei per questa opportunità che offre agli studenti del Kazakhstan. **G.C.**

La conferenza sul KAZAKHSTAN a San Donato Milanese

G. Chiarenza, Aksaicultura e L. Deluchi, APVE-SDM

Roberto D'Amico presenta il Kazakhstan

Lunedì 6 febbraio 2012, presso la Casina Roma di San Donato Milanese, in un ambiente moderno seppure in un contesto storico, si è felicemente tenuta l'annunciata conferenza di Aksaicultura sul Kazakistan organizzata dall'Associazione Pionieri e Veterani dell'Eni e dal Comune di San Donato Milanese. Dopo una breve introduzione del dr. Deluchi, Presidente della Sezione dell'APVE di San Donato, e del dr. Barnaba, responsabile dell'organizzazione degli eventi, Roberto D'Amico, attraverso la proiezione di un centinaio di slides, ha illustrato il suo libro "Un segno nella sabbia". Al termine della sua presentazione è toccato a me dire qualche parola sulla nostra Associazione, ricordando l'anno della sua costituzione, il lavoro volontaristico svolto da tanti amici, i risultati raggiunti anche grazie alla collaborazione di molte scuole italiane, e i traguardi futuri. Con grande soddisfazione, la sala, estremamente confortevole, era gremita di pubblico, nonostante l'ora e il freddo, l'atmosfera è stata subito amichevole e cordiale. Insomma una cornice veramente piacevole.Tra i convenuti tanti amici ed ex-colleghi, molti dei quali hanno condiviso con me e Roberto l'esperienza di vita in Kazakistan. Tra tutti desidero però ricordare, in particolare modo, Marco Tasselli e Beniamino Dello Iacovo, con i quali sono molto legato personalmente, che con il loro lavoro hanno fattivamente contribuito alla crescita della nostra Associazione, dedicando molto del loro tempo all'insegnamento in Aksai. Mi ha fatto davvero molto piacere incontrarli in questa occasione! Durante il mio intervento non ho potuto fare a meno, come sempre mi accade, di aprire il mio cuore e raccontare quanto di più caro conservo della mia esperienza in Kazakistan e credo che la mia passione e il mio fervore abbiano un po' contagiato l'"audience". Infatti, con mio grande piacere, alla fine della conferenza, il pubblico intervenuto ha voluto generosamente sostenere la nostra Associazione acquistando, tramite donazioni, molti libri, calendari e penne. Non posso che ringraziare tutti per il loro contributo, un altro piccolo passo verso una nuova borsa di studio… Insieme a Roberto stiamo lavorando per replicare questo evento in molte altre parti d'Italia e spero, quindi, di potervi dare presto qualche nuova notizia in merito. **Gianluca Chiarenza**

ESPERIENZE

A MIO PADRE BERSAGLIERE – Il ricordo della guerra attraverso gli occhi della figlia

nelle trincee

Conservo nella memoria, tra i miei più preziosi ricordi di bambina, i racconti di mio padre su quella storica giornata, così importante per l'unificazione dell'Italia, che fu il 3 novembre 1918. Papà, il maggiore dei tredici figli, era nato ad Angera, sul lago Maggiore, intorno al 1890. Ha combattuto quindi tutti gli anni del primo conflitto mondiale, meritando anche dei riconoscimenti per il valore dimostrato sui campi di battaglia. Tra le decorazioni riportate, che aveva ordinatamente sistemato sotto una teca di vetro, e con le quali solo qualche volta era permesso a noi bambini giocherellare, c'era anche la Croce di Guerra al Valor Militare, di cui andava particolarmente orgoglioso. Se l'era meritata solo perché aveva salvato la vita ad un ufficiale suo superiore portandolo in spalla per chilometri e chilometri sui sassi del Carso. Quel tre novembre, una giornata di forte bora che sembrava rivivere nelle sue parole e nei suoi occhi, avvenne il tanto atteso ingresso in Trieste, la cui popolazione, in maggioranza di sentimenti italiani, accolse l'esercito regio come liberatore. Mio padre faceva parte del corpo scelto dei Bersaglieri ciclisti, che, sbarcati a Trieste dall'incrociatore "Audace" (…mi ricordo la sua melodiosa pronuncia in dialetto: "l'Audas"…) sul molo che ancora oggi porta il nome della storica nave da guerra, si riversarono nella centralissima Piazza Grande che prese il nome di "Piazza Unità d'Italia", ove vennero festeggiati dai Triestini tripudianti e in lacrime che offrivano loro bicchierini di grappa. Parlava ancora incredulo dei "grappoli" di ragazze (le famose e coraggiose "mule" di Trieste della canzone di S. Giusto) che letteralmente li sommergevano abbracciandoli e baciandoli ed alle quali, non a caso, è stata dedicata una statua che le raffigura intente a cucire una bandiera, di fronte ad un bersagliere che sventola il tricolore, proprio sul muro di Trieste che fu scenario dello sbarco. A quei tempi mia mamma, che era una maestrina di S. Angelo Lodigiano, vicino a Lodi, non poteva essere gelosa di tutti quei baci ed abbracci. Avrebbe, infatti, incontrato mio padre solo una decina d'anni più tardi quando lui, ormai tornato alla vita civile di agricoltore, se ne andava a spasso con una motocicletta acquistata …con il ricavato della vendita di una mucca. Al di là dei ricordi di quella memorabile giornata di festa, sono sicura però che mio padre avvertiva il peso di tutto ciò che la guerra comporta di terribile e disumano. Quando una volta, con l'ingenuità di una bambina, gli chiesi se aveva visto morire tanti uomini in guerra lui, che

Bersaglieri con le biciclette

stava leggendo "L'Avanti!" spiegato di fronte al viso, rimase zitto e lo vidi asciugarsi svelto una lacrima con un foglio. Dentro quelle trincee aveva sofferto il freddo, la fame e la sporcizia; per la prima volta era entrato in contatto con commilitoni meridionali, con i quali quasi non riusciva ad intendersi se non a gesti, ma con i quali aveva presto imparato a condividere le sofferenze e la speranza in un domani migliore. Fu così importante per lui quell'esperienza di vita che ogni anno, in occasione del 4 novembre, ricorrenza nazionale della vittoria della Prima Guerra Mondiale, portava tutta la famiglia in visita presso il Sacrario militare di Redipuglia, dove riposano i resti di tanti caduti della Grande Guerra. Poco prima di morire, nel 1968, mio padre espresse il desiderio di portare con sé il suo cappellone di bersagliere.Quando arrivò il momento, nonostante le affannose ricerche in tutti gli armadi e ripostigli di casa, non ci fu verso di ritrovare quel vecchio oggetto tanto amato. Così cercai di rimediare acquistando in un negozio di articoli militari di Milano, dove allora abitavo, un nuovo cappello da alta uniforme di bersagliere. Spero che quelle magnifiche piume di gallo cedrone abbiano ugualmente inorgoglito il mio caro papà nel suo ultimo viaggio.

Miriam Brovelli

cacciatorpediniere Audace all'arrivo a Trieste

CONCORSO DI POESIA E DI NARRATIVA ZINA SMERZY
Prima Edizione

Disegno di Maddalena Rossetti

Nel primo anniversario della scomparsa di Zina Smerzy, per ricordarla con tutto l'affetto di un'amicizia sincera che ha unito i nostri passi verso una meta comune, Aksainews, l'Associazione Aksaicultura e Libroforum indicono il Primo Concorso di Poesia e Narrativa dal titolo "DENTRO E FUORI" dedicato ai detenuti della Casa Circondariale di San Vittore, Sezione maschile del VI raggio II e Sezione femminile.

Questa donna forte e sincera ha dato un grande esempio di vita a chi le e' stato vicino, sul lavoro ed in famiglia, ma soprattutto ha attraversato la vita con un sorriso, che ha voluto portare anche tra le tristi mura del carcere per alleviare la sofferenza e lo strazio di chi, sebbene in colpa, non debba essere abbandonato al proprio devastante destino, ma indirizzato con amore verso un'esistenza più giusta e vera.

Regolamento

Sezione Poesia
Si partecipa a questa sezione con una o più poesie (non più di 3) in lingua italiana.
Sarà discrezione dell'autore apporre sullo scritto il proprio nome oppure una sigla od un motto.

Sezione Narrativa
Si partecipa a questa sezione con un racconto in lingua italiana.
Sarà discrezione dell'autore apporre sullo scritto il proprio nome oppure una sigla od un motto.

La partecipazione al Premio e' gratuita.
Le opere dovranno essere consegnate ai volontari di Libroforum durante i giorni e gli orari in cui si svolge l'attività culturale di Libroforum.

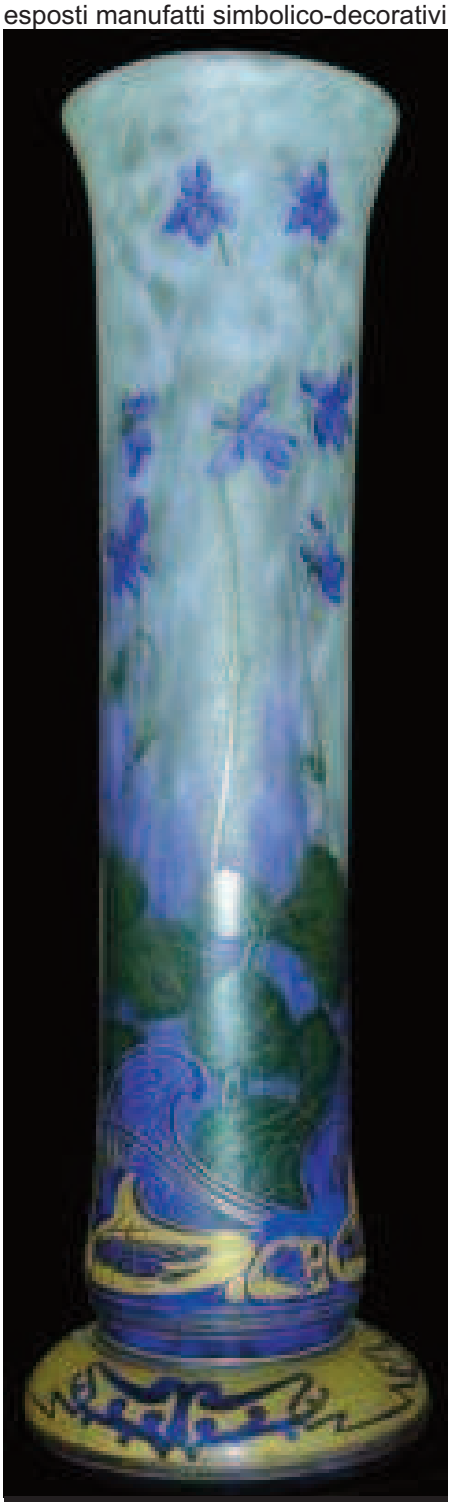
Termine di partecipazione.
Il Termine di partecipazione e' è stato prorogato fino al 30 giugno 2012.
Tutte le opere saranno valutate dai volontari di Libroforum e da quelli della Redazione di Aksainews. Il loro giudizio e' insindacabile.
Per entrambe le Sezioni saranno decretati un Primo, un Secondo ed un Terzo Premio.
I premi consisteranno in libri e materiale didattico.
Tutte le opere pervenute saranno pubblicate sulla testata Aksainews.
L'organizzazione del Premio si riserva la facoltà di riunire in un volume tutte le opere pervenute. I partecipanti al Premio danno fin d'ora il loro consenso a titolo gratuito.

LO STILE LIBERTY O ART NOUVEAU

La sintesi dei ritmi floreali che divenne filosofia e stile artistico tra il 1980 ed il primo decennio del '900 in Europa coinvolgendo arti figurative, architettura ed arti applicate

Decorazione su un edificio di Bruxelles, 1900

Nella seconda metà dell'800 il mercato dell'antiquariato esaurisce gli ultimi pezzi di Luigi XVI e quelli del I e II impero (sec. XIX). Si delinea la necessità di un nuovo stile associato anche alla qualità estetica di numerosi nuovi prodotti industriali. In Europa giungono gli oggetti dei magazzini inaugurati a Londra nel 1875 da Arthur Lesenby Liberty, specializzati nella vendita di prodotti dell'artigianato britannico ispirato dal movimento "*Arts and Crafts*". L'Oriente ed i preraffaelliti, aderenti al movimento artistico sviluppatosi in Gran Bretagna nella seconda metà dell'800, ispireranno il modernismo per le varie categorie di élite; oggetti vari, libri, mobili, manifesti pubblicitari, steli di fiori in legno ed in metallo, riproduzioni di animali prolificano sotto i segni della natura con le figure di piante che vibrano sulle tele delle scenografie teatrali, sui ferri battuti di sostegno alle opaline delle dimore edificate con i segni architettonici dello stile "*liberty*". I grafici collaborano anche con i musicisti, offrendo i loro fregi alle copertine ed ai manifesti delle opere di Mascagni e di Puccini, in particolare. L'Esposizione d'arte decorativa moderna di Torino del 1902 e quella di Milano del 1906 avevano propagato il messaggio del *liberty* che la famosa gioielleria Calderoni, fornita dalle grandi acciaierie Krupp, e la ditta Richard-Ginori, affermarono ancor prima che Arturo Martini, Felice Casorati, Lorenzo Viani, Leonardo Dudreville e lo statunitense Louis C. Tiffany aderissero definitivamente a questo stile moderno. Nel 1914, dalla Russia giunge a Parigi Romain Tirtoff, che sarà chiamato Erté, per lavorare come scenografo e costumista: sono suoi i disegni per i vestiti di Emistinguett, di Mata Hari, di Lina Cavalieri; egli abitua il "*gentil sesso*" a laccarsi le unghie con smalti appariscenti ed inaugura l'*unisex*. Nel 1920 la Galleria Grafica di Milano dedicherà una mostra alle sue opere. Nello stesso anno 1914, Galileo Ghini, reduce dal Siam, divenuto singolare narratore dell'arte orientale, decora un salone della Biennale di Venezia ed affresca le sale delle Terme di Berzieri e del Grand-Hotel di Salsomaggiore. Nella grafica emergono De Carolis, Giambellotti ed altri che anticipano Dudovich e Terzi con illustrazioni delle copertine delle opere di D'Annunzio e delle "*Mille e una notte*", con chiari riferimenti ai canoni dei preraffaelliti, tra i quali Vincenzo Foppa, viene considerato come il precursore dell'*art-nuveau* per le sue stesure morfologiche imbastite a Brescia, a Verona e a Pavia. Marco Rosci, Italo Cremona, Mila Pistoi, Renato Barilli, Vianello, Bellonzi, Bossaglia, Tintori e De Fusco, in epoche diverse, si interessano ai rapporti del *liberty* con la musica, la letteratura, la scultura, la pittura e l'architettura.A Milano s'imporrà l'inflessione strutturale di Campanini; oltre quella di Sommaruga, Stacchini e Bossi, nella città ambrosiana prevarrà l'architettura di Raimondo d'Aronco, mentre in Sicilia il "*florealismo*" di Basile invaderà con gran prestigio le più importanti località dell'isola. L'inglese William Morris e l'olandese Jan Toorop hanno sostenuto con entusiasmo il movimento "*art-nouveau*",che in Germania si chiamerà "*Jugendstil*", in Inghilterra " *Modern Style*", "*Sezession*" in Austria, in Francia Styl 900,in Italia "Floreale o Liberty". Nel 1925 a Parigi vengono esposti manufatti simbolico-decorativi



Un vaso di Daum c. 1900

segue

LO STILE LIBERTY O ART NOUVEAU

che assumono la denominazione di "*Art-Déco*", abbreviazione di *Décoratif*", mentre le signore della Belle époque nascondono i loro volti con le velette care alla bella Otero, a Cléo de Merode e a Francesca Bertini. Il *liberty* compendia i caratteri dell'arte popolare, seguendo la quale, il belga Victor Horta costruisce a Bruxelles la "*Maison du Peuple*", sede del Partito Operaio. J. Olbrich, seguace di Otto Wagner, si dedica al "*monumemtalismo*", Umberto Boccioni e Antonio Sant'Elia rimangono inseriti nel "*liberty*" e nel "*futurismo*" che esalta la velocità delle macchine eternate da Marinetti. L'ingresso alla metropolitana di Parigi, le facciate dei palazzi di Via Faure nella capitale francese, la casa *Bloemenwerf* di Henry Van de Valde, edificata nei pressi di Bruxelles, i fiori del museo londinese *Victoria and Albert* di Morris, gli arazzi di Grasset conservati nelle collezioni milanesi, la *Sagrada Familia* di Barcellona, la *Torre Eiffel* di Parigi, avviano le premesse al *post-modernismo*. Amalia Guglielminetti e Luisa Casati Stampa di Soncino si trovano immerse nel *liberty* con tutti i loro capricci. La schiera foltissima di protagonisti del *liberty* rileva i nomi di Guinard, di O. Wagner, di Gallée, di Lalique, di Mucha, di Charpentier, di Bonnard, di Redon, di Munch, di Klimt e degli italiani Previati, Segantini e Giacometti; l'olandese Toorop ricorda la sua infanzia trascorsa a Giava, dimostrando la sua sensibilità al *divisionismo* francese e a quanto ha potuto assimilare dai suoi soggiorni in Inghilterra. Henry de Toulouse Lautrec stilizza le cronache di costume che convivono con il *liberty* nella loro sorprendente essenzialità. Il salentino Carlo Barbieri, nato a San Cesario di Lecce il 23 ottobre del 1910 e deceduto tragicamente a Roma l'11 giugno del 1938, mentre faceva il bagno in una piscina, è da annoverare fra i maestri delle decorazioni, delle tempere verniciate, dei pastelli, degli oli e degli inchiostri, sparsi in varie regioni e rintracciati diligentemente dal maestro Lionello Mandorino, che ha scritto dell'illustre conterraneo con Nicola G. De Donno, poeta ed umanista magliese, scomparso di recente. Di Carlo Barbieri ha scritto Alfredo Mezio sul "*Selvaggio*" del mese di ottobre del 1938, tracciando un'accurata analisi dei suoi disegni per i quali più tardi non sono mancati i raffronti con quelli di Toulouse Lautrec. "*La Lettura*", "*Varietas*", "*Ars et Labor*", "*Novissima*", "*Italia ride*", sono state le pubblicazioni con le quali illustri critici hanno trattato delle componenti e degli sviluppi del *liberty* sin dalle sue origini.

Lucio Causo

esempio di una veletta

Pendant Dragonfly - replica dalla lampada da Louis Comfort Tiffany
(50 cm di diametro, altezza 20 cm, circa 400 pezzi di vetro)

FOTOGRAFIA DEL GIAPPONE

A Venezia il ritratto di un paese affascinante in oltre 150 stampe fotografiche originali dal 1860 al 1910. La tradizione giapponese aperta all'Occidente

Fino al 1° aprile, l'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti di Venezia, Palazzo Cavalli Franchetti (Campo Santo Stefano) ospita una grandiosa mostra con oltre 150 stampe fotografiche originali realizzate dai grandi interpreti giapponesi ed europei di quest'arte, agli albori della storia della fotografia, fra il 1860 e i primissimi anni del Novecento. La rassegna, dal titolo La Fotografia del Giappone (1860-1910) - I Capolavori, curata da Francesco Paolo Campione, direttore del Museo delle Culture di Lugano e da Marco Fagioli, coprodotta dal Museo delle Culture di Lugano e Giunti Arte mostre musei, in collaborazione con l'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, propone i capolavori di uno dei più importanti capitoli della storia della fotografia, nata in Europa e sperimentata al contempo in Giappone che, abbandonando un isolamento durato ben trecento anni, si aprì per la prima volta all'America ed all'Europa, offrendo al mondo immagini di una quella creatività che influenzò il gusto dell'intero Occidente. Gli artisti della Scuola di Yokohama riuscirono ad unire fotografia e forma artistica d'avanguardia per quel tempo, con la tradizione delle grafiche giapponesi, realizzando stampe fotografiche su carta all'albumina delicatamente colorate singolarmente a mano da raffinati artigiani, destinate soprattutto a viaggiatori stranieri, producendo un risultato finale vicino a quello delle moderne fotografie a colori. Il percorso espositivo si snoda attraverso la rappresentazione del paesaggio e la natura "educata" dalla cultura giapponese, il gusto dell'esotismo ed il profondo rapporto tra la fotografia e le stampe del ukiyo-e, con l'immagine della donna nei molteplici aspetti della bellezza, dei mestieri e delle attività della casa, della bottega e dei campi e della donna di piacere, ritratta nei quartieri a luci rosse chiamati "città senza notte". Ed ancora, l'analisi degli stereotipi dell'immagine maschile, dai samurai ai bonzi, dai lottatori di sumo agli interpreti quotidiani. La relazione fra il sacro e il profano si esplica nella serie di fotografie che ritraggono le attività lavorative e nelle scene di vita comune, i templi, le cerimonie e le feste, con opere dei grandi interpreti della fotografia giapponese e straniera, come Kusakabe Kimbei, considerato il maestro nel realizzare sofisticate fotografie all'albumina colorate a mano. Per finire, si possono ammirare due raffinati album con copertine di legno laccato, impreziosite da inserti di avorio, madreperla ed oro, autentici capolavori dell'arte giapponese, un assortimento di immagini tipiche del Giappone che il committente poteva portare con sé nei viaggi in Occidente. Le immagini rappresentano luoghi conosciuti, suggeriti dalle guide di viaggio occidentali del tempo, icone paesaggistiche ed architettoniche come la pagoda, la terrifica statua del guardiano dei templi buddhisti o il Padiglione d'oro di Kyōto. La figura che domina è quella della "geisha" ma non mancano il samurai, il massaggiatore cieco, gli uomini che pestano il riso. Per la delicatezza ed il prezioso valore storico, il contenuto degli album può essere ammirato solo attraverso l'uso di dispositivi digitali (iPad) che offrono comunque la sensazione di sfogliarne fisicamente le pagine. Il primo album, denominato "KK5" e realizzato tra il 1889 e il 1914 a Yokohama, propone un diario di viaggio per immagini attraverso le più importanti città del Giappone centrale, mentre il secondo, realizzato sempre a Yokohama intorno al 1890 e conosciuto come "Maraini-Cortina 2", in onore del celebre studioso Fosco Maraini, e' arricchito da dipinti acquerellati di fiori, uccelli, paesaggi e donne in costume collocati in tutte le pagine in basso a sinistra e in alto a destra, richiami iconografici con il contenuto delle fotografie. Il catalogo, pubblicato da GAmm Giunti, vanta il contributo di alcuni studiosi dei differenti aspetti della fotografia in Giappone.

Ogawa Kazumasa. Fiore. 1890 ca.

PASSIONE MOSTRE

di Silvia Panza

Miseria e splendore della carne
Caravaggio, Courbet,
Giacometti, Bacon...
Testori e la grande
pittura europea

Michelangelo Merisi da Caravaggio
Ragazzo morso dal ramarro

Museo d'arte della Città Di Ravenna
18 Febbraio – 17 Giugno 2012
www.museocitta.ra.it

Dopo Roberto Longhi (2003), Francesco Arcangeli (2005) e Corrado Ricci (2008), con Giovanni Testori, al MAR, Museo d'Arte della città di Ravenna, proseguono le mostre dedicate ai maggiori esponenti della critica d'arte. La mostra, grazie al sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna, propone le opere degli artisti che il critico lombardo ha amato e di cui si è occupato. Sono esposti dipinti, alcuni dei quali scelti e posseduti da Testori, di Caravaggio, Foppa, Moroni, Bacon, Sironi e Guttuso, per citarne solo alcuni. La mostra propone anche uno spazio riservato ad una selezione di ritratti di Testori tra i tanti che gli sono stati dedicati da diversi pittori.

Il Settecento a Verona
Tiepolo, Cignaroli, Rotari
La nobilità della pittura

Pietro Antonio Rotari
Ragazza che dorme

Palazzo della Gran Guardia - Verona
26 Novembre 2011 – 9 Aprile 2012
www.settecentoaverona.it

Dopo il successo della mostra dedicata a Corot e l'arte moderna del 2010, al Palazzo della Gran Guardia di Verona si è aperta una nuova grande mostra che ripercorre le fasi principali della cultura artistica settecentesca del capoluogo scaligero. Grazie anche alla collaborazione dei maggiori poli museali italiani e mondiali, saranno a disposizione del pubblico oltre 150 opere tra dipinti, stampe, disegni e libri antichi. Un ampio spazio sarà inoltre dedicato alle opere di due pittori scaligeri quali Pietro Antonio Rotari e Giambettino Cignaroli. Sarà possibile inoltre ammirare, a 250 anni dalla sua distruzione, grazie alla ricostruzione virtuale, l'Apoteosi di Ercole del Tiepolo.

Guercino
Capolavori da Cento
e da Roma

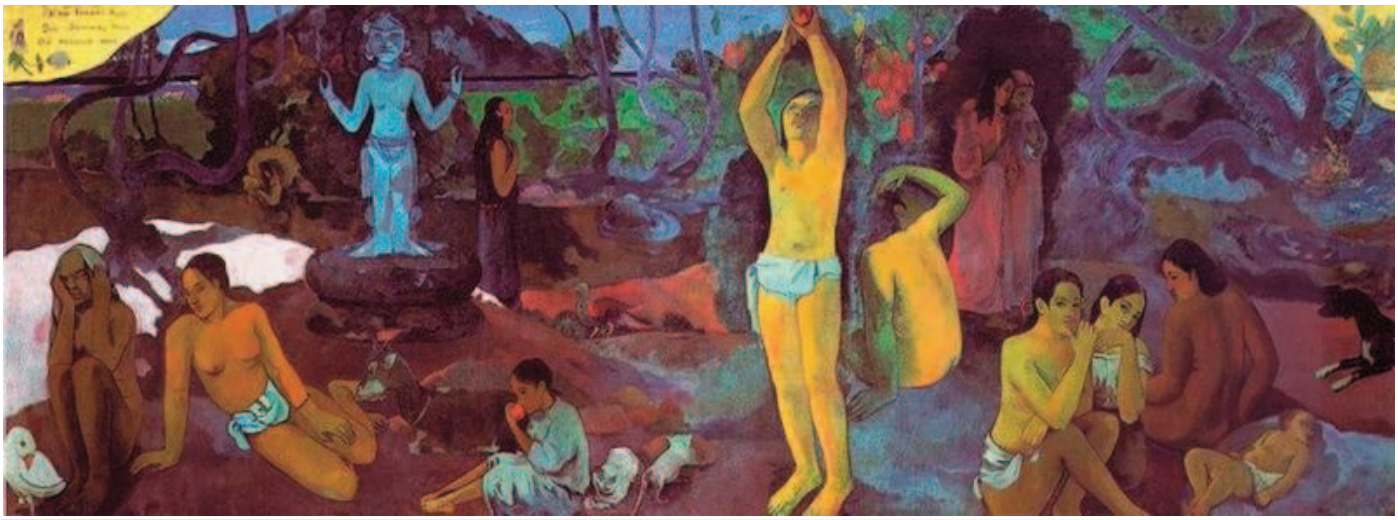
Gercino - Flagellazione

Palazzo Barberini - Roma
16 Dicembre 2011 – 29 Aprile 2012
www.mostraguercino.it

A seguito di una lunga e complessa fase di restauri, Palazzo Barberini ha inaugurato i nuovi spazi espositivi, dedicati alle mostre temporanee, con una memorabile mostra dedicata a Francesco Barbieri, detto il Guercino. Nelle nuove sale sarà possibile ripercorrere gli anni della giovinezza a Cento, dove il pittore è nato e vissuto, e gli anni trascorsi a Roma a servizio di papa Ludovisi attraverso una serie di 36 dipinti provenienti dai musei e dalle collezioni di Cento e di Roma. Oltre a mettere a disposizione del pubblico le opere di uno dei grandi maestri del Seicento, la mostra vuole anche rendere omaggio a Sir Denis Mahon uno dei maggiori studiosi d'arte, scomparso di recente, che al Guercino ha dedicato gran parte dei suoi studi.

VAN GOGH A GENOVA

Una mostra eccezionale a Palazzo Ducale fino al 1° maggio propone il viaggio fisico ed interiore di grandi pittori ed apre le porte della città alla migliore arte europea del Novecento



Paul Gauguin - Da dove veniamo? Che siamo? Dove andiamo? 139x375 cm, Museum of Fine Arts, Boston

Un modo di dire molto diffuso è: "Quel quadro vale la mostra" oppure "quale quadro da solo vale il biglietto", per il quadro di Paul Gauguin "Da dove veniamo? Chi siamo? Dove andiamo?" del 1897 esposto a Genova per la mostra "Van Gogh e il viaggio di Gauguin" fino al 1 Maggio prossimo è senz'altro vero. Con due considerazioni essenziali. La prima è che questa è solo la quarta volta che l'opera del pittore francese lascia il Museum of Fine Arts di Boston, la seconda che ritorna in Europa, la prima che viene esposta in Italia: perdersela ora significa dover attraversare l'Atlantico per poterla ammirare. La seconda considerazione è che quella di Genova non è una "mostra di un solo quadro", un diamante solitario circondato da paccottiglia tanto simpatica ma altrettanto superflua, essa espone insieme a Gauguin alcuni strepitosi Van Gogh, una ponderata selezione di pittori statunitensi, un tocco della dolce pacatezza delle ninfee di Monet e la visionaria quotidianità di Kandinsky. La mostra è stata strutturata dal suo curatore Marco Goldin sul tema del viaggio: il viaggio come esplorazione geografica, come spostamento fisico e all'interno della propria interiorità. Il viaggio come esplorazione viene affidato ad alcuni quadri di due pittori nord americani che si identificano con l'esplorazione di territori sconosciuti di una nazione la cui identità culturale era ancora tutta da costruire: Edwin Church, il pittore della costa Est, della valle dell'Hudson e del Maine, e Albert Bierstadt, il pittore del Lontano Ovest con i paesaggi incantati ed incontaminati di Yellowstome e della Yosemite Valley. I loro quadri sono di un realismo estremo, più veri del vero, ogni più piccolo particolare è esplorato dal loro pennello con una ossessione maniacale, sia esso il riflesso della luce su una increspatura dell'acqua del fiume intorno allo stelo di una pianta acquatica che il riverbero del sole su uno scoglio reso lucido dalla spuma di una mareggiata. Il viaggio come spostamento fisico è affidato tutto a Gauguin. Il pittore francese parte per Tahiti il 4 aprile 1891 per giungervi oltre due mesi dopo, in tempo per assistere ai funerali di Pomarè V, l'ultimo sovrano indigeno dell'isola. A spingerlo alla sua decisione hanno contribuito molti fattori: i problemi famigliari, una sua insoddisfazione verso la società francese e non ultimo la lettura dei diari di viaggio e dei romanzi di Pierre Loti nel libro "Le Mariage" indica nella natura incontaminata la condizione ottimale per un ideale artistico. Il quadro simbolo della mostra genovese viene dipinto nel 1897; Gauguin, malato di cuore e di sifilide, in pessimi rapporti con le autorità locali, isolato sia fisicamente che artisticamente e schiantato dalla morte della figlia prediletta Aline, vi lavora in modo frenetico, giorno e notte, terminandolo in meno di un mese, dopo di che compie un maldestro tentativo di suicidio con il veleno che lo lascia ancora più prostrato. L'opera, di grandi dimensioni, circa 4 metri di lunghezza per un metro e mezzo di altezza, è concepita come un affresco rinascimentale o come il fregio di un tempio greco e va letto da destra verso sinistra, all'orientale. Essa raffigura l'intero ciclo vitale dell'uomo; sul lato destro è raffigurato un neonato indifferente di ciò che lo circonda e che suscita l'indifferenza di chi lo circonda. Al centro un giovane (l'unico uomo del quadro) che coglie un frutto e che potrebbe rappresentare una personale rivisitazione del peccato originale o il simbolo della gioventù che coglie nell'eros la parte migliore dell'esistenza. All'estrema sinistra una vecchia raggomitolata su se

segue

VAN GOGH A GENOVA

stessa in attesa della morte, un urlo muto che ricorda quello di Munch. Una natura idealizzata (gli alberi sono blu) si trasforma in arabesco. Nonostante i colori, la natura tropicale ed i numerosi nudi femminili, il quadro non esprime gioia di vivere ma un senso di agghiacciata indifferenza. Van Gogh rappresenta il tratto d'unione tra il viaggio fisico e quello di esplorazione del proprio io più profondo. Nato nel Bramante olandese si trasferisce in Francia per intraprendere la carriera di pittore a tempo pieno, spostandosi tra la Bretagna ed il Mediterraneo. La mostra genovese presenta ben 35 sue opere, 25 dipinti e 10 disegni, che sono il cuore di questa eccezionale esposizione; essi spaziano dagli oscuri interni olandesi dei tessitori all'accecante sole del "Midi" con alcuni quadri di incredibile bellezza, da "Barche di pescatori sulla spiaggia di Saint-Maries-de-la-Mer" del 1888 a "Il seminatore" dello stesso anno (ricordiamo che la parabola artistica di Van Gogh è stata brevissima, solo 5 anni dal suo primo quadro importante alla morte), ad alcuni solari paesaggi provenzali pieni di calma e di un bisogno bramoso di voler vivere, dai colori sottilmente inquietanti. Una menzione particolare va fatta alla prima sala della mostra in cui viene ricostruita la camera da letto del pittore come appare nel quadro "La camera di Vincent ad Arles" sempre del 1888. La ricostruzione è molto fedele all'originale con due significative differenze nei quadri appesi alle pareti, che rappresentano due paesaggi di Giorgio Morandi dei primi anni quaranta del XX secolo, morbidi e dolci ed un quadro dello stesso Van Gogh, "Un paio di scarpe" del 1886, di una bellezza assoluta che farà esclamare a Picasso: "Van Gogh è immenso perché capace di nobilitare con il suo pennello anche un paio di vecchie scarpe" ed allo storico dell'arte statunitense Schapiro che il pittore avrebbe trasformato un paio di scarpe in una sorta di parziale autoritratto. Sintesi perfetta del viaggio esterno ed interno è "Autoritratto al cavalletto", 1888, esposto isolato in una sala in penombra, volto senza tempo che ti trafigge con uno sguardo che

Vincent Van Gogh
La camera di Van Gogh, olio su tela, 72x90cm, 1888,
Van Gogh Museum, Amsterdam

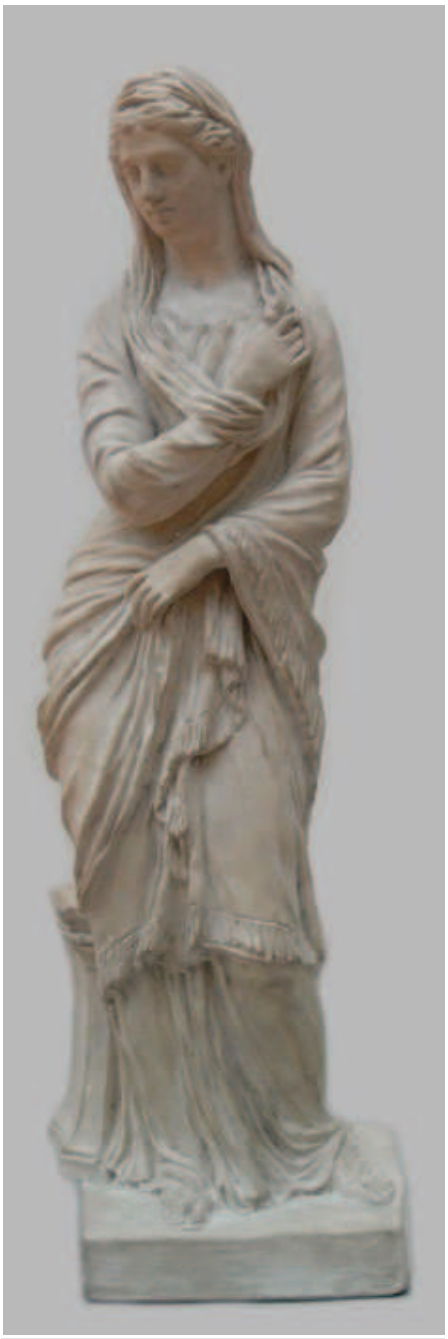
non lascia trapelare nulla. Completano la sezione dedicata a Van Gogh alcune lettere originali scritte da Vincent al fratello Theo, alla sorella minore e ad altri pittori, mentre accanto a parecchi quadri sono esposte traduzioni delle sue lettere in cui spiega la genesi o l'evolversi degli stessi. Il viaggio all'interno della propria interiorità si completa attraverso i quadri di Monet, di Rothko, alcuni sorprendenti Turner, il quale rappresenta la realtà attraverso il filtro della propria sensibilità e dei colori della sua tavolozza, e di Kandinsky, di cui è esposta una splendida e personalissima visione della cittadina di Murnau, in cui il pittore ha trascorso alcuni periodi della sua vita. In conclusione una mostra splendida, con quadri strepitosi: girare tra le sale, circondarti da questi capolavori fa tornare alla mente una metafora del poeta argentino J. L. Borges "ferito, ferito dalla bellezza". Lui parlava dei versi dell'inglese W. B. Yeats, ma la sensazione è la stessa. C'è un'ultima considerazione, doverosa, da fare. Quando questa mostra veniva allestita ed i quadri stavano per essere sballati e controllati per essere poi appesi, Genova subiva una terribile alluvione che ha portato morte e devastazione in molti quartieri cittadini, lasciando una scia di fango. Nel voler aprire egualmente la mostra c'è stata la determinazione di non lasciarsi abbattere dalle avversità ma di volerle superare con ostinata risolutezza.

Franco Rossi

Vincent Van Gogh
Un paio di scarpe, 1887,
Van Gogh Museum,
Amsterdam

EROINE DEL MONDO ROMANO

Donne leggendarie che dalla cronaca quotidiana assursero a simboli di coraggio, fedeltà e forza accompagnate da dolcezza, grazia e femminilità



Johann Valentin Sonnenschein- Vergine Vestale, intonaco colorato. Acquisita nel 1920 dal Bode-Museum di Berlino

La tradizione narra che Rea Silvia, detta Ilia, giovane principessa figlia di Numitore, re di Albalonga che governava con equità e giustizia, detronizzato per ambizione dal fratello Amulio che lo gettò in carcere, fu costretta a farsi sacerdotessa di Vesta, la dea del fuoco. La leggenda tramanda che un giorno, mentre si recava alla fonte ad attingere l'acqua, la giovane vestale fu scorta da Marte, dio della guerra, che la volle fare sua sposa. Da quelle nozze, fusione di divino ed umano, nacquero i gemelli Romolo e Remo, che il malvagio Amulio ordinò ad una serva di uccidere, riservando a Rea Silvia la terribile fine di essere sepolta viva. Tuttavia la serva ebbe pietà dei pargoli e, dopo averli posti in una cesta, li affidò alle acque del Tevere, che li portò fino al luogo dove più tardi avrebbero fondato Roma. Clelia fu una giovinetta audace, che riuscì ad opporsi ai grandi dominatori della sua epoca. Infatti, quando Porsenna, re etrusco lucumone di Chiusi in lotta con i romani, nel 507 a.C. chiese agli assediati un gruppo di ostaggi prima di togliere l'accerchiamento a Roma, tra gli altri Clelia fu consegnata con altre giovinette. Più ardita tra le prigioniere Clelia ordì, secondo la leggenda, un piano temerario per fuggire da Chiusi, passare l'Appennino e tornare a Roma. Il passaggio del fiume natale a nuoto con altre nove compagne fu solo l'ultimo ostacolo per portare a termine il suo piano e fu superato. Ma i consoli della città, rigidi custodi delle leggi e dei patti, la riconsegnarono a Porsenna che, estasiato dal coraggio dimostrato dalla giovane donna, la lasciò libera di tornare in patria concedendole di svincolare altri prigionieri che lei stessa scelse tra i più giovani. I romani le dedicarono una statua equestre eretta alla sommità della Via Sacra. Anche la schiava Tulliola dimostrò grande coraggio e forza d'animo bussando un giorno alla porta del re Tarquinio Prisco con il figlioletto di poche settimane tra le braccia. Interrogata dalla regina Tanaquilla le comunicò che il motivo della sua cacciata era stato il pianto notturno del bambino, che aveva disturbato il suo padrone. Commossa la sovrana la prese con sé ed un giorno, mentre entrambe stavano protese sulla culla del fanciullo, di rara bellezza, una fiammella misteriosa si accese nell'aria e sfavillò sul capo del bimbo, dileguandosi poi all'improvviso. La regina capì che la dea Vesta aveva segnalato un futuro luminoso per il bambino. Lo fece infatti educare nobilmente e gli diede in sposa sua figlia. Egli divenne re di Roma con il nome di Servio Tullio, in quanto nato dalla schiava Tulliola e fu il più grande dei sette re di Roma. Può capitare che le parole di una madre sortiscano veri miracoli. Nei primi burrascosi tempi della repubblica romana quando il popolo, dopo aver scacciato i re, vedeva ovunque traditori e nemici Coriolano, un cittadino ambizioso membro dell'antica Gens Marcia, oppositore della riduzione del prezzo del grano alla plebe, fu condannato all'esilio a vita, che scelse di scontare presso la città di Anzio, ospite di Attio Tullio, eminente personalità tra i Volsci ed acerrimo nemico di Roma, che sognava di rifarsi delle sconfitte che erano state inflitte dai romani. Con questi Coriolano cominciò a tramare affinché tra i Volsci si sviluppassero nuovamente i germi dell'odio contro il potente nemico, ponendosi al comando, insieme ad Attio Tullio,

Nicolas Poussin
Veturia ferma Coriolano lle porte di Roma
Museo Nicolas Puossen, Les Andelys, Normandia

segue

EROINE DEL MONDO ROMANO

dell'esercito che giunse alle porte dell'Urbe, minacciando di saccheggiarla. Furono inviate dai romani deputazioni di senatori e di sacerdoti che implorarono Coriolano di desistere dal suo tremendo proposito. Tutto fu inutile, l'orgoglio offeso aspirava alla vendetta. Si fece allora avanti la madre Veturia, accompagnata dalla moglie e dai figlioletti di Coriolano che, quando si fece loro incontro per abbracciarli, pronunciò la fatidica frase: "Debbo abbracciare un figlio o parlare ad un nemico di Roma?" Dopo i vani tentativi delle più eminenti forze politiche della città solo la madre, con queste poche parole, riuscì ad ottenere che Coriolano, non resistendo allo sdegno ed alle lacrime della genitrice, desse l'ordine di ritirata all'esercito dei Volsci. Cornelia e' probabilmente la più nota fra tutte le donne romane. Figlia di Publio Cornelio Scipione Africano, vincitore di Zama, che segnò la fine della seconda guerra punica, sposò Tiberio Sempronio Gracco e fu madre di dodici figli. Donna di animo forte, rimasta vedova si concentrò esclusivamente sull'educazione della prole, che seguì anche nella carriera politica. La leggenda tramanda che un giorno, ad una matrona romana che ostentava le sue pietre preziose rispose: "haec ornamenta mea" (ecco i miei gioielli) presentando i suoi figli Tiberio e Caio.

Peter Paul Rubens – Marte e Rea Silvia

Questa frase divenne subito nota ed e' riportata in tutti i libri di storia, come esempio della semplicità romana e di amore di madre. Cornelia fu donna colta, che fece parte della famiglia che maggiormente contribuì a diffondere la cultura ellenistica a Roma, ritenuta figura di matrona ideale, grazie a virtù a lei attribuite di austerità e di carattere. Le fu anche eretta una statua di bronzo nel Foro Romano, la prima a rappresentare una donna in pubblico a Roma. Un altro esempio di grande superamento del dolore lo dette Arria, moglie del senatore Cecina Peto che, implicato in una congiura contro l'imperatore Claudio, aveva ricevuto l'ordine di togliersi la vita. Questa donna, per infondere coraggio al marito, forse titubante di fronte all'estremo atto di violenza, si conficcò il pugnale in seno e poi, porgendoglielo disse: "Paete, non dolet". Queste parole sono state giudicate dagli antichi "immortali e divine" anche se questo non fu l'unico, seppure il più eclatante, episodio che mise in evidenza la forza d'animo di questa donna. Di queste figure femminili, divenute leggendarie, se ne contano sicuramente centinaia, ma l'immaginazione ed il sentimento popolare hanno trasformato alcune di esse in veri miti tramandandone ai posteri nomi e atti. Ma queste leggende non sono favole, rivelano gli ideali dei popoli che hanno fatto la storia delle nostre radici..

Luisastella Bergomi

Arria et Paetus, scultura di Lepautre e Jean-Baptiste Théodon, Museo del Louvre
Wikipedia Commons License

LE VICENDE DEGLI ULTIMI STUART A ROMA

Dalle cronache romane del Settecento

Principessa Maria Clementina Sobieska

Il 1° agosto 1714, alla morte della Regina Anna, grazie all'Atto di successione del 1701, fu proclamato Re di Gran Bretagna ed Irlanda Giorgio I di Hannover, figlio di Sofia, nipote di Giacomo I Stuart morto nel 1625. Fallito in Scozia il tentativo di riprendere con le armi il trono occupato da Giorgio I, il figlio di Giacomo II, l'ultimo monarca della dinastia degli Stuart che avesse effettivamente regnato sull'Inghilterra, si stabilì a Roma, città consolatrice delle perdute grandezze. Si chiamava come il padre, Giacomo, anzi ufficialmente s'intitolava Giacomo III, Re d'Inghilterra, Scozia, Irlanda e Galles, mentre nella vita ordinaria usava farsi chiamare, considerandosi come sovrano in incognito, Cavaliere di San Giorgio. Il suo matrimonio con Maria Clementina Sobieska, discendente dal prode re polacco che aveva liberata Vienna dai Turchi, era stato oggetto di lunghi e complicati negoziati. I partigiani di Giorgio I di Hannover avevano cercato di ostacolare in tutti i modi quel matrimonio, che poteva costituire una seria minaccia contro il loro sovrano. Giunsero persino a far imprigionare, ad Innsbruck, la principessa Maria Clementina mentre, accompagnata dalla madre, si trovava di passaggio in quella città per recarsi in Italia a raggiungere il fidanzato. Infine, a dispetto di tutte le contrarietà ed avventure di carattere prettamente romantico, il matrimonio fu celebrato nella cittadina di Montefiascone, fra Viterbo e Bolsena, il 1° settembre del 1719. A Roma l'esistenza di Giacomo e Maria Clementina ebbe inizio sotto l'egida paterna di papa Clemente XI Albani, che non solo provvide alla parte spirituale e morale degli sposi ed al riconoscimento completo delle loro prerogative reali, bensì anche al loro benessere materiale. Infatti assegnò agli sposi come residenza il palazzo Muti a Piazza Santi Apostoli, oltre ad una villa a Monte Mario, una piccola corte, un corpo di guardia di truppe papali ed infine un sussidio annuo di dodicimila scudi che, insieme a quelli versati da Francia e Spagna, assicuravano agli esuli Stuart un'esistenza conforme alla loro dignità reale. I primi tempi del loro soggiorno a Roma trascorsero infatti sereni e furono allietati dalla nascita, avvenuta il 31 dicembre del 1720, del principe Carlo Edoardo, seguita alcuni anni dopo da quella di Enrico, il futuro cardinale di York. Nessuno avrebbe potuto supporre che con questi due fratelli sarebbe finita la dinastia degli Stuart, dopo un regno di quattrocento anni in Scozia ed ottantacinque in Inghilterra. Il futuro di Giacomo e Maria Clementina era del resto destinato ad una serie di agitazioni e scandali. Le agitazioni furono dovute alla politica, perché il Cavaliere di San Giorgio non perdette mai la speranza di poter tornare sul trono d'Inghilterra. In tal senso non cessò un sol giorno di organizzare intrighi e complotti per raggiungere lo scopo. D'altra parte, il pretendente al trono corse più volte il rischio di cadere vittima di sicari, perché la fitta rete di spie e d'insidie che circondarono il Re Giorgio I misero continuamente a repentaglio la sua vita. Come se tutto ciò non bastasse, Giacomo vi aggiunse la sregolatezza della sua condotta e le infedeltà verso Maria Clementina, della quale ben presto si parlò in tutta Europa come di una delle più infelici consorti. Palazzo Muti divenne teatro di scenate e di pettegolezzi senza fine nella Roma settecentesca che, specie in alcuni ambienti, viveva di questo. La Sobieska, gelosissima e fiera, allorchè credette di non poter più sopportare l'affronto del marito, che la costringeva a vivere sotto lo stesso tetto con la propria amante, un'avventuriera a cui il pretendente al trono d'Inghilterra aveva dato un impiego di corte e il titolo di contessa d'Inverness, organizzò una drammatica fuga dal palazzo e si rifugiò nel convento di Santa Cecilia. Questo avvenimento segnò il culmine dello scandalo. Poi, la morte liberò Maria Clementina dall'infelicità. Il consorte le sopravvisse pochi anni, fino al 1776, ma questo periodo fu per lui di dolore e miserie. Tormentato da malattie che non perdonano, affranto dal tramonto definitivo delle sue speranze politiche e dal peso dell'età, Giacomo cercò un'ultima consolazione nella religione, chiedendo perdono a Dio dei suoi peccati. Il Papa volle onorare la sua morte facendo celebrare nella basilica di San Pietro un funerale in forme solenni riservate ai sovrani. La salma di Giacomo III, Re di Gran Bretagna, fu rivestita in pompa regale, con corona, scettro e manto di ermellino. Il Vaticano, naturalmente, non riconosceva il re Giorgio I di Hannover, l'eretico che sedeva sul trono di Londra.

Giacomo Francesco Edoardo Stuard
Ritratto di Antonio David (1648 - ?1730)

segue

LE VICENDE DEGLI ULTIMI STUART A ROMA

La battaglia di Culloden, dipinto di David Morier

Più tardi fu consacrato in San Pietro alla memoria degli Stuart un monumento, opera del Canova. Se le vicissitudini coniugali del penultimo degli Stuart avevano sollevato grande scalpore, ugual sorte fu riservata al figlio Carlo Edoardo, detto il Giovane Pretendente. Per i suoi partigiani egli era Carlo III, ma portò abitualmente il titolo di conte d'Albany. Egli offrì un triste esempio di sé, degradando dall'alto in basso nella sfera morale. Nel tentativo compiuto sui campi della Scozia di recuperare il trono, egli aveva dato numerose prove del suo valore. Quando dopo la battaglia di Culloden, che poneva fine alla sua audace ma sfortunata impresa, dovette affrontare, per salvare la propria vita - sulla quale i nemici avevano posto una taglia di 30.000 sterline - pericoli d'ogni sorta, si attirò l'ammirazione di tutti. Tornato a Roma, il giovane principe, che aveva brillato nella corte di Francia per la sua eleganza ed aveva fatto palpitare tanti cuori, attratti dalle vicende romantiche di cui era stato l'eroe, divenne un altro uomo, un misantropo cupo, irriconoscibile, che cercando l'oblio nell'alcol vi trovò invece la sua degradazione. Comunque, vi fu chi pensò ad un matrimonio per questo cinquantaduenne ridotto in tali condizioni, scegliendogli una compagna ventenne, Luisa di Stolberg-Gedern, appartenente ad una delle innumerevoli piccole case principesche regnanti in Germania. Chi concepì un matrimonio così assurdo fu il duca d'Aiguillon, succeduto nel 1771 a Choiseul quale Ministro degli affari esteri di Francia.

Gli ultimi Stuart erano, come abbiamo visto, Carlo Edoardo e suo fratello Enrico, entrato negli ordini sacri. Il duca d'Aiguillon pensò dunque che se l'ultimo Pretendente Stuart avesse potuto assicurarsi una discendenza, ciò avrebbe rappresentato una nuova minaccia per la casa degli Hannover, salita al trono d'Inghilterra. Quanto alla giovane Luisa di Stolberg, fu certamente toccata dalle descrizioni di questo principe cavalleresco ed infelice, che del resto non aveva mai visto e non si può negare che per l'ambizione della giovane rappresentasse un grande fascino il titolo di "regina". Una volta sposati, Carlo Edoardo e Luisa vennero a Roma e si stabilirono nel palazzo di Piazza Santi Apostoli. La vita matrimoniale parve risollevare il giovane Pretendente ad abitudini più conformi alla sua dignità. Cessò di ubriacarsi tutte le sere e si comportò con più riguardo nei confronti della moglie e del personale del palazzo. Ma questa riabilitazione durò poco ed egli ricadde ben presto nella malinconia più cupa, con eccessi di alcolismo e più biasimevole fu la sua condotta verso la giovane Luisa, a cui rese la vita insopportabile con un'insensata gelosia, tenendola prigioniera in casa. Il re di Svezia Gustavo III, che si trovava in quel momento in Italia in incognito sotto il nome di conte di Haga, cercò in qualche modo di rimediare a questo deplorevole stato di cose, mosso a compassione non soltanto della contessa d'Albany, ma anche del suo sciagurato marito che, nonostante tutto, considerava il legittimo re d'Inghilterra.

Gustavo III pensava anche all'eventuale recupero del trono da parte dello Stuart, che avrebbe dovuto poi diventare suo alleato. Ma, visto lo stato di avvilimento in cui era caduto il Giovane Pretendente, si limitò soltanto ad aiutarlo. Perciò gli assegnò una pensione annuale e convinse le corti di Francia e di Spagna a continuare a versare sussidi allo Stuart, assicurando che, in fondo, apparteneva sempre ad un'antica famiglia reale e quindi ne era degno. I papi succeduti a Clemente XI non avevano cessato di aiutare i pretendenti inglesi, per cui le loro vicende private in qualche modo si sistemarono. Il fratello Enrico, cardinale di York, nel frattempo era stato nominato arciprete della Basilica Vaticana e vescovo di Frascati. Egli si era però impossessato di una parte dei gioielli di Casa Stuart e dovettero intervenire il Papa ed il re di Svezia per convincerlo a restituirli al fratello primogenito cui spettavano. Nello stesso modo in cui Roma un tempo era stata testimone delle sventure coniugali di Maria Clementina Sobieska, ora parlava del trattamento crudele cui il conte d'Albany sottoponeva la propria consorte. Dovette intervenire di nuovo il re di Svezia Gustavo III il quale, dopo inutili intermediazioni, propose allo Stuart di negoziare la sua separazione legale dalla contessa se avesse rinunziato alle sue pretese al trono, tanto più che ormai non poteva aspettarsi alcuna discendenza. Il vecchio Carlo Edoardo alla fine accettò e Gustavo III si rivolse alla contessa d'Albany per comunicarle che aveva raggiunto l'accordo col marito. La contessa così rispose alle premure del re Gustavo III: "Signor Conte, non si potrebbe esser più riconoscenti di quanto io ho sentito di esserlo verso di voi ricevendo la vostra, datata Roma, il 24 marzo (1784). Mi pongo completamente nelle mani di un amico prezioso come voi siete, poiché non conosco nessun altro cui potrei meglio affidare il mio onore ed i miei interessi. Cercate di condurre a fine questo affare il più presto possibile. Per conto mio, consento pienamente alla separazione da mio marito. Nell'esprimervi la mia più sincera gratitudine ed amicizia, rimango la vostra buona amica - Contessa d'Albany". Una settimana dopo Carlo Edoardo confermava la separazione in un

segue

LE VICENDE DEGLI ULTIMI STUART A ROMA

Alfieri e la contessa d'Albany - F. X. Fabre, 1796
Torino, Museo Civico di arte antica

documento ufficiale che recitava: "Noi Carlo, per la grazia d'Iddio re di Gran Bretagna" e recava la firma "Carlo Rex". Era l'ultima volta che così doveva firmarsi lo sventurato principe. Carlo III poteva considerarsi morto, per quanto sopravvivesse per circa quattro anni. Di lui scrisse il suo amico e protettore re di Svezia: "Da quando è rimasto vedovo (scrisse proprio così) non eccede più nel bere, è divenuto molto sobrio, molto saggio. Qualche volta soltanto la sua testa si esalta quando parla delle sue disgrazie e del modo in cui fu trattato a Parigi, dopo la Pace del 1748". La pace era quella di Aquisgrana, che escludeva gli Stuart da ogni pretesa al trono d'Inghilterra ed il trattamento del governo di Parigi nei confronti del Pretendente consisteva nella proibizione a lui notificata di risiedere in Francia. Anche Carlo Edoardo, alla sua morte avvenuta nel 1788 ebbe, come suo padre, funerali reali nella Basilica Vaticana. Quella corona della quale non aveva potuto cingersi la testa fu posata sul suo feretro. Il fratello, cardinale di York, tentò qualche timido passo per affermare i suoi diritti di successione al trono. Fece addirittura coniare una medaglia con la sua immagine e con la scritta: "Enrico, re di Gran Bretagna, solo per grazia di Dio", ma finì per accettare dall'usurpatore del Regno una pensione annua di quattromila sterline, quale compenso della rinuncia ad ogni suo diritto. E senza dubbio concluse un ottimo affare. La contessa d'Albany divenne l'ispiratrice di un grande poeta. Il suo incontro con Vittorio Alfieri parve infatti segnato dal fato. Egli s'innamorò perdutamente di lei ed ebbe la felicità di sentire contraccambiati i suoi sentimenti. Da quell'amore colei che aveva portato un titolo effimero di regina doveva raggiungere una fama duratura. Dal 1787 fu la sua compagna e la sua ispiratrice. Donna intelligente e colta, animò i salotti letterari di Parigi, Firenze e Roma. Morì il 29 gennaio 1824 a Firenze. Le sue spoglie riposano in Santa Croce presso la tomba del suo poeta, non lontano dai monumenti di illustri uomini italiani. **Lucio Causo**

Riverberi di Lydia Lorenzi

Fino al 13 aprile presso l'Ufficio di Rappresentanza della Provincia di Bergamo a Roma in via di Pietra 70 si tiene la personale dell'artista bergamasca

Dall'indagine poetico-cromatica di Lydia Lorenzi scaturisce la testimonianza inequivocabile della capacità di sintesi ambientale e spaziale che verte sulla ricerca ritmica in forme dinamiche, mentre una rigorosa impostazione e l'approfondimento di componenti sostanziali si risolve nel tentativo di provare e trasmettere emozione. Nella frenesia del fare, verificando l'irreprimibile bisogno di sapere e di trovare, il continuo interrogarsi dell'artista porta al confronto con l'idea, con la materia ed il colore, verso il superamento dell'immagine per scoprire ciò che suscita e significa il dialogo con l'inconscio, giungendo alla concretizzazione dell'ispirazione, dalla quale scaturiscono inequivocabili testimonianze di una capacità di sintesi ambientale e spaziale che si risolve nella ricerca ritmica, assoggettando l'elemento materico alla rigorosa impostazione, nell'approfondimento di componenti sostanziali, con spontaneità di rappresentazione che non tralascia un certo tradizionalismo. L'artista si lascia accarezzare da toni roventi di rossi e di gialli e dalla preziosità di certi tocchi dorati, prerogativa che distingue la sua opera. L'oro, infatti, viene accostato per creare effetti particolarmente efficaci e mescolato sapientemente in un gioco di luci riflesse che avvince. Simbolo di ricchezza e di predominio, questo metallo ha sempre acceso la fantasia degli uomini racchiudendo, come in uno scrigno, quella sacralità della materia davanti alla quale l'artista si prostra, muto e consapevole di fronte a ciò che i propri pensieri riescono a creare attraverso gli strumenti a sua disposizione. Nella gioia di un'arte sincera e spontanea, ma al contempo tesa alla continua ricerca ed allo studio delle tecniche, unita alle indiscusse capacità, tutto verte a simboleggiare lo svolgersi perenne della vita, il cui principio porta inevitabilmente al declino, ma nella certezza della rinascita giunge alla sublimazione della sua essenza, mentre la forza dirompente del fervore creativo tratteggia la palpitante armonia dell'universo in cui fondersi per ritrovare se stessi. **L.Bergomi**

Per saperne di più: www.lydialorenzi.it

Lydia Lorenzi - Blu contrabbasso

LO SCAFFALE DELLE NOVITA'

Ritratto di un uomo morto di Sarah Hall

Gran Via Edizioni presenta "Ritratto di un uomo morto" di Sarah Hall, un romanzo che parla di passione, arte e privazione e l'autrice è stata selezionata dal *Telegraph* nel 2010 tra i 20 migliori scrittori inglesi sotto i quarant'anni. Il romanzo, elegante e tecnicamente ambizioso, trae il titolo da "Il Libro dell'Arte" di Cennino Cennini, seguendo le quattro storie di personaggi, un pittore italiano alla fine della sua vita, una giovane fioraia ossessionata da visioni demoniache, un artista inglese e una donna in lutto per la morte del fratello, che muovendosi su piani spazio-temporali diversi svelano un ambizioso progetto narrativo che induce la mente del lettore ad "inseguire" la trama. Sarah Hall è nata in Inghilterra nel 1974. Già autrice di quattro romanzi, è stata più volte vincitrice e finalista di importanti premi internazionali, ed è stata selezionata nel 2010 dal Telegraph tra i venti migliori scrittori inglesi sotto i 40 anni. Ritratto di un uomo morto è stato selezionato per il Man Booker Prize 2009 ed ha vinto il Portico Prize 2010. La Casa Editrice Gran Vía Edizioni, nata nel gennaio del 2006, ha rivolto in questi anni l'attenzione alla letteratura latinoamericana e spagnola contemporanea, pubblicando anche in lingue quali castigliano, catalano, basco e galego. Dal 2011 la casa editrice si e' rinnovata con la nuova collana "Altrevie" proponendo le storie dei grandi narratori, ma non sottovalutando gli autori emergenti.

Gioventù dorata

Tre vite nella Francia della Belle Époque di Kate Cambor

Il volume, edito sempre da Gran Vía Edizioni, dal mese di aprile in libreria, e' una ricostruzione storica del clima e delle atmosfere della Belle Époque. Ambientato in Francia nel periodo tra 1870 ed i primi anni Quaranta del Novecento, il testo offre il ritratto di una generazione trascinata dagli eventi, in anni di follia e di crisi profonda. I protagonisti sono i discendenti di alcuni degli uomini più osannati nella Francia dell'Ottocento, quali Léon Daudet, figlio dello scrittore Alphonse Daudet, Jean-Baptiste Charcot, figlio del celeberrimo neurologo Jean-Martin Charcot e Jeanne Hugo, nipote preferita di Victor Hugo. Le vite di questi tre amici d'infanzia nel racconto s'intrecciano con alcuni dei più indicativi avvenimenti sociali e politici del periodo: dall'affare Dreyfus alla nascita della moderna psicanalisi, dai salotti letterari di Zola e Turgenev allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, dalle emozionanti esplorazioni marittime allo scandalo di Panama. Lo sfondo è quello di una Parigi in fermento, teatro di importanti mutamenti, città megalomane che affascina per le sue sale da ballo, i caffè, i grands boulevards, mentre figli e nipoti di grandi rischiano di essere travolti da troppo ambiziose aspettative. I sogni e le illusioni di un'infanzia dorata saranno distrutti dalla vita che scorre, facendo crollare certezze, con la perdita dei cari e la consapevolezza di doversi creare un nome da soli. Ci sarà chi realizzerà il suo destino vivendo legata al passato, chi diventerà scrittore e politico, chi un esploratore di successo. Kate Cambor è scrittrice e storica americana. Insegna Storia alla Yale University. Vive a New York, dove scrive per diversi giornali. Gioventù dorata è il suo primo libro.

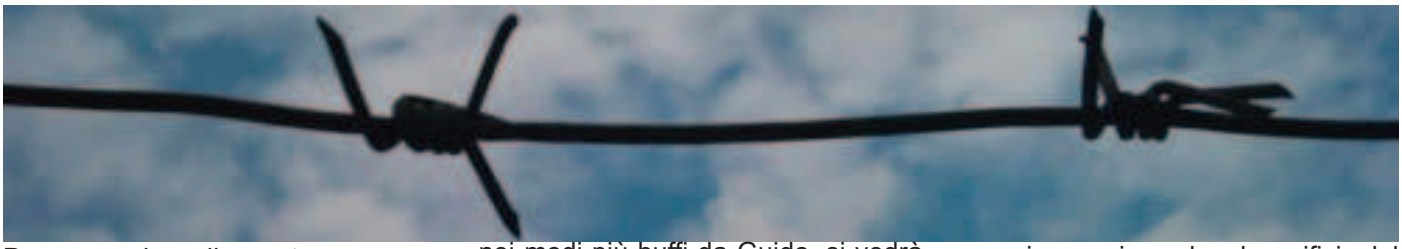
LE CASCINE DEL LODIGIANO

Sabato 3 marzo la presentazione del IV vol. di Eugenio Lombardo

Presso la sede della Fondazione Banco Popolare di Lodi, in Piazza della Vittoria 39 a Lodi, dalle ore 9.30 fino alle ore 19.30 si terrà la presentazione del IV volume "Le cascine del Lodigiano" di Eugenio Lombardo, seguita dalla mostra fotografica di Laura Ferrari dal titolo "Donne in agricoltura". Il quarto volume di Lombardo rappresenta l'ultima tappa di un percorso volto al recupero delle tradizioni più antiche e pure della terra lodigiana, dove le cascine rappresentano il cuore della storia di un popolo dedito al duro lavoro dei campi, dove ogni angolo e' intriso di un passato da non dimenticare, dove rintracciare le radici più nobili del nostro essere odierno. Il volume e' corredato, come i precedenti, da una galleria fotografica di grande suggestione e propone una bella veste grafica ed una rilegatura rigida preziosa.

L'OLOCAUSTO DEI BAMBINI SUL GRANDE SCHERMO

Le pellicole che hanno denunciato la Shoa degli innocenti nell'inferno dei campi nazisti



Proseguendo nella nostra rassegna sui film che si sono occupati dei bambini nell'immane tragedia dell'Olocausto, appare irrinunciabile parlare di un'opera che, per freschezza, originalità e, certamente, anche per coraggio, ha fatto il giro del mondo. Si tratta del celeberrimo "La vita é bella" di Roberto Benigni, uscito sugli schermi nel 1997. Scritto e sceneggiato da Benigni e Vincenzo Cerami, impreziosito dalla fotografia di Tonino Delli Colli e dalla musica di Nicola Piovani, La vita é bella racconta, con una delicatezza nuova sia per un film di Benigni, sia per un argomento così difficile, la storia di un giovane ebreo, Guido Orefice, lo stesso Benigni, che ad Arezzo trova lavoro come cameriere presso il più importante hotel della città, proprietà dello zio. La prima parte del film ci mostra un personaggio in linea con altri tipi già delineati dal comico toscano, una persona cioè, capace di ridere e far ridere anche di fronte a realtà potenzialmente minacciose. Un uomo che si innamora di Dora, Nicoletta Braschi, la maestrina promessa sposa al fascista Rodolfo. Quest'ultimo, ridicocolizzato nei modi più buffi da Guido, si vedrà carpire la dolce Dora dal furbo cameriere, proprio la sera del fidanzamento ufficiale. Il mondo che, dietro le quinte, si sta preparando, più o meno consapevolmente, ad affrontare la grande tragedia della guerra e delle deportazioni, non scalfisce la serenità dei protagonisti. Almeno fino a quando, sei anni dopo, la coppia felice che, nel frattempo ha avuto il piccolo Giosuè, sarà deportata in un campo di concentramento, a seguito delle infami leggi razziali. Per salvare l'innocenza del bambino ed evitargli uno scontro troppo forte con una realtà terribile Guido, con la sua solita allegra sicurezza, convince il bimbo che tutto ciò che stanno vivendo é un favoloso gioco il cui premio finale é nientemeno che un bellissimo carro armato. In questo modo riesce a far accettare a Giosuè le assurdità ordinate dai tedeschi e, soprattutto, a dissimulare le proprie terribili sofferenze psico-fisiche. La storia continua fino alla liberazione del campo da parte degli alleati che troveranno anche un bambino convinto di aver vinto un potente blindato e sua madre, consapevole di essere viva grazie anche al sacrificio del marito, giustiziato la notte precedente dai tedeschi in fuga.Girato nella campagna aretina, tra l'inverno del '96 e la primavera del '97, il film ha certamente rappresentato uno sforzo notevole per il comico toscano, ben conscio di come sarebbe stato facile cadere nell'ovvietà e, ancor più, colpire la sensibilità dei sopravvissuti ai campi di sterminio. Valendosi della consulenza dello storico Marcello Pezzetti, di Shlomo Venezia, scampato di Auschwitz, di Rubino Salmoni, altro sopravvissuto ed autore anche di un libro, ben conosciuto da Benigni, quest'ultimo ha saputo orchestrare una vicenda di indubbia verità e drammaticità, pur descrivendola con gli occhi di un bambino, senza percorrere i sentieri battuti da altre opere sullo stesso argomento. Significativa l'interpretazione del piccolo Giorgio Cantarini nei panni di Giosuè mentre, a parte i due protagonisti, Benigni e Braschi, il cast si avvale di alcune figure come Giustino Durano, Lydia Alfonsi, Giuliana Lojodice, vere colonne della storia dello spettacolo italiano. Il film fece incetta di riconoscimenti

Bambini in un campo di concentramento

Una donna anziana ed alcuni bambini avviati alle camere a gas ad Auschwitz

segue

L'OLOCAUSTO DEI BAMBINI SUL GRANDE SCHERMO

internazionali tra cui spiccano i Premi Oscar 1999 per il miglior film straniero, per il migliore attore a Benigni, per la colonna sonora di Nicola Piovani, per la miglior regia. Ma ciò che ha contato più di ogni premio ufficiale é il fatto che, ovunque, quest'opera ha incontrato praticamente solo consensi, in particolare da parte delle grandi personalità del mondo ebraico che vi hanno riscontrato la capacità di affrontare un argomento tabù come la Shoha, sapendo anche far sorridere pur senza sminuire in nessun modo la tragicità delle vicende narrate. Nel 2008 il regista Mark Herman realizzò, per una produzione anglo-statunitense, il film "Il bambino con il pigiama a righe" tratto dall'omonimo romanzo dell'irlandese John Boyne. Anche in questo caso la dura realtà dell'Olocausto é vista con gli occhi innocenti di un bambino, suo malgrado costretto a fare i conti con un mondo incomprensibile. Qui però c'é un cambio di prospettiva importante, Bruno, il protagonista, é il figlio del gerarca a capo del campo di concentramento vicino al quale egli vive con i genitori e la sorella. Per lui quella strana costruzione, abitata da creature intraviste appena, alla quale gli é proibito avvicinarsi, rappresenta la meta ideale delle sue fantasie. Com'é prevedibile, ben presto Bruno entra in contatto in maniera concreta con il campo, grazie a Shmuel, un bambino ebreo con il quale, attraverso i reticolati, riesce a dialogare. Se, all'inizio, Bruno é convinto che all'interno del campo si stia organizzando un grande gioco, in seguito ciò che vede gli fa capire, sia pur parzialmente, la cruda realtà e, di conseguenza, tutta l'ipocrisia della sua famiglia. Il finale, di intensa drammaticità, avrà, perlomeno, il merito di costringere gli ottusi genitori del bambino a guardarsi dentro con maggiore consapevolezza ed umanità. Interpretato, per quanto riguarda le parti principali, da Asa Butterfield (Bruno), David Thewlis (il padre), Vera Farmiga (la madre), Jack Scanlon (Shmuel), il film non può certo essere definito un capolavoro, vista anche una certa schematicità che non riesce a dare una rappresentazione più profonda dei vari personaggi , cosa invece riuscita all'autore del romanzo da cui il film é tratto. L'ultimo film, in ordine di tempo, di cui é il caso di occuparsi, risale al 2010. "La chiave di Sara" del regista francese Gilles Paquet-Brenner, tratto dal romanzo omonimo di Tatiana de Rosnay, rievoca uno degli episodi più vergognosi dell'ultimo conflitto. Si tratta del rastrellamento, nel luglio 1942, da parte della polizia francese collaborazionista dei nazisti, di migliaia di ebrei di Parigi. Il Velodromo d'inverno divenne il provvisorio campo di raccolta nel quale, in condizioni indescrivibili, furono ammassati tutti

Bambino ebreo del ghetto di Varsavia caduto a terra. Immagine è stata donata a Wikimedia Commons dall'Archivio Federale Tedesco

quegli innocenti in attesa dell'invio al loro destino tragico. La protagonista della storia é Julia (Kristin Scott Thomas), giornalista di New Jork, residente a Parigi, incaricata di un'indagine sui fatti del Velodromo. Lavorando su quella storia Julia riporta alla luce la vicenda di Sara (Mélusine Mayance), una bambina ebrea che, nei concitati momenti del rastrellamento, era riuscita a nascondere il fratellino, richiudendolo in un armadio. Ma Sara, per la giornalista, comincia a diventare qualcosa più di un personaggio reale all'interno di una storia vera. Più la ricerca procede più emergono legami inizialmente impensabili tra la bambina e Julia, come il fatto che la casa di quest'ultima sia proprio quella dove abitava Sara con la famiglia. La rievocazione storica, il bisogno di fare luce su un fatto tenuto oscuro per decenni, si intrecciano con un interesse più personale che crea un legame profondo tra la giornalista ed una bambina vissuta sessant'anni prima. A differenza degli altri film di cui ci siamo occupati, la vicenda é ambientata in gran parte ai nostri giorni, con incursioni nel passato; due ambiti temporali che spesso si incrociano sapendoci trasmettere, da una parte, le angosce di Julia, non a caso in un grigio e freddo inverno, dall'altra la toccante delicatezza della storia di Sara, sottolineata da una scelta cromatica più calda. Un'opera che cerca di parlare dell'Olocausto senza cadere nel pietismo né nel realismo esasperato ma basandosi sull'introspezione psicologica e che ci insegna come solo la memoria possa ridarci il senso della nostra realtà e di quelle ferite che fanno parte del nostro dna e che sarebbe assurdo cercare di ignorare.

Paolo Bergomi

New Delhi on the road

Kathputli – il quartiere degli artisti che muore lentamente

di Alfredo Felletti

New Delhi -- Kathputli (Servizio fotografico di Alfredo Felletti)

Delhi cambia rapidamente. Il volto antico della città si modifica ogni giorno con l'avanzare della modernità sotto forma di nuovi centri commerciali, negozi e alberghi. La metropolitana, un intrico di linee sospesa a piloni in cemento armato, corre in superficie e si snoda come un serpente lungo tutta la città, consentendo di raggiungere velocemente e comodamente i luoghi più rappresentativi, a dispetto del traffico caotico e dell'inquinamento che imprigiona questa metropoli di oltre tredici milioni di abitanti. Fondata dalle grandi dinastie dei Rajput e dei Moghul, Delhi ospita monumenti di incomparabile bellezza come il Forte Rosso, che divenne la più celebre dimora d'oriente o la Jama Masijd, la Grande Moschea, che si trova proprio di fronte. Accanto ai grandi e storici monumenti sorti nel corso dei secoli, gli antichi quartieri popolari, dove la vita delle persone, scandita dalle mille incombenze quotidiane, continua a svolgersi sulla strada, nei piccoli mercati, tra banchetti di venditori di spezie, polli e uova. La modernità inesorabilmente sta modificando tutto questo velocemente. Vecchi quartieri scompaiono e lasciano il posto al nuovo. Periferia Nord di Delhi, un quartiere popolare, fatiscente, dal nome evocativo, Kathputli. Per decenni questo slum, che prende il nome dalle caratteristiche marionette indiane, è stato il rifugio degli artisti di strada, una vera colonia proveniente da tutta l'India, qui emigrati dal 1947, anno del raggiungimento dell'indipendenza dall'impero britannico. La vita itinerante di questi saltimbanchi, acrobati, attori di strada, giocolieri, danzatori, mangiatori di spade, incantatori di serpenti ed ammaestratori di orsi, la cui arte veniva tramandata di padre in figlio, si svolgeva tra veri e propri spettacoli improvvisati. Nei vecchi cortili di Delhi, agli angoli delle strade, tra le case affacciate direttamente su sentieri resi impraticabili dal fango dopo le piogge monsoniche, nei mercati tra gli aromi di spezie varie, durante le feste di matrimonio, ovunque ce ne fosse bisogno, gli artisti di Kathputli allietavano la folla con i loro spettacoli. Oggi questo antico quartiere, inghiottito dal traffico portato da superstrade e sopraelevate è condannato a scomparire. Tutto è iniziato qualche anno fa, quando con un editto, Maneka Gandhi, una delle due nuore di Indira, mise al bando gli ammaestratori di scimmie ed orsi ed i Sapera, gli incantatori di serpenti, che con i loro movimenti ipnotizzano i cobra. La legge promulgata da Maneka scongiurava le atrocità commesse sugli animali, costringendo molti degli artisti di strada ad abbandonare Kathputli e ad emigrare in cerca di miglior fortuna. Camminando per le vecchie stradine del quartiere, fra case abbandonate e fatiscenti, fogne a cielo aperto, puoi incontrare inaspettatamente, nonostante il degrado, bellezza e poe-

New Delhi - Kathputli - Jagdish Bhatt

segue

New Delhi on the road

sia sul tuo cammino. Madri affettuose, in sari multicolori, che giocano con nugoli di bambini nei cortili delle piccole case. Giovani donne intente a lavare i panni nel bel mezzo di una via. Una ragazza adolescente guarda la sua immagine riflessa su un frammento, controllando viso e trucco, di quello che una volta era probabilmente uno specchio. Un fiore che nasce e si apre al mondo non ha confini, il degrado non lo fermerà. Ancora è possibile imbattersi in personaggi rappresentativi di quella che rimane una grande comunità di artisti di strada. Jagdish Bhatt, maestro burattinaio ed artista internazionale è nativo del Rajasthan. La sua famiglia è originaria di un villaggio a 150 chilometri da Jaipur. La tradizione del burattinaio gli è stata trasmessa dal padre con il quale viaggiava, organizzando e mettendo in scena gli spettacoli di marionette, di villaggio in villaggio. Si dice che nella sua famiglia vi siano sette generazioni di burattinai, ma forse la tradizione è ancora più vecchia. Fin dagli anni Sessanta il Governo Indiano ha affidato a questa casata di antiche tradizioni il compito di sensibilizzare il pubblico degli spettatori a comportamenti virtuosi, quali l'idea della pianificazione familiare, la lotta contro alcool e droga. Ancora oggi Jagdish Bhatt è impegnato con organizzazioni NO-Profit nella lotta contro L'Aids. Nel cortile della sua casa al centro di Kathputli,

New Delhi -- Kathputli - la ragazza allo specchio

Jagdish, quando è libero da impegni di lavoro organizza, con l'aiuto della figlia, spettacoli con le marionette a beneficio di quei pochi turisti e giornalisti che si spingono fino a qui per vedere quel che rimane di questo slum, destinato in un prossimo futuro all'abbattimento per far posto ai nuovi condomini che sorgeranno al posto delle vecchie catapecchie. I bambini dei dintorni corrono a frotte per assistere alle movenze delle antiche marionette, abilmente manipolate dalle esperte mani del maestro burattinaio. Non sarà cosi ancora per molto. Il desiderio di modernità e la necessità di costruire nuove abitazioni per l'edilizia di lusso, destinata ai nuovi ricchi della rampante borghesia indiana, trasformerà questo antico ghetto in nuovo super quartiere per facoltosi. Attualmente nella colonia di Kathputli sono presenti 2800 case abitate da famiglie numerose, costituite da padri, madri, nonni, bambini, il cui numero si aggira complessivamente attorno alle 25.000 persone. Il Governo prevede di trasferire tutte le famiglie rimaste entro breve tempo in alloggi temporanei lontani sulle colline. Senza mezzi pubblici a disposizione per raggiungere la città, per gli artisti di strada di Kathputli sarà infatti un problema poter lavorare a Delhi. Di fatto saranno impossibilitati a poter esprimere la loro arte. Il quartiere verrà abbattuto nel giro di pochi mesi.

Alfredo Felletti
(Novembre 2011)

New Delhi -- Kathputli

Aksai cultura

DONAZIONI

Per sostenere l'Associazione Aksaicultura, a realizzare nuove Borse di Studio, si può inviare un bonifico bancario o postale intestato a:

ASSOCIAZIONE AKSAICULTURA

Numero di Conto Corrente postale: **64869704**
Coordinate IBAN :
IT26 F076 0101 6000 0006 4869 704

CIN	ABI	CAB	N.CONTO
F	07601	01600	0000648669704

Il televisore

un racconto di Marco Righetti

Mi bastò imboccare la lunga discesa verso Camucia; mi voltai dal finestrino, Cortona era sparita. Nella stiva del pullman, in valigia, sopravvivevano foto che testimoniavano gli anni trascorsi nel mio paese natale: era già diventato di carta. Mi trasferivo a Roma per l'università, e per il miglior seguito da dare, nel 1970, a un'adolescenza troppo chiusa fra quelle mura medievali. I miei restavano lì, come due ulivi piantati al centro del borgo. Gestivano un piccolo negozio di mobili antichi in piazza Signorelli, sotto la torre campanaria, un braccio tozzo fra terra e cielo. Quando li salutai preferirono restare dentro, come fosse uscito un cliente qualunque, cercavano di convincersi che fosse il corso delle cose, che non sarebbe cambiato nulla. Sistemai le foto nella stanza che presi in affitto: le colline della Val di Chiana ondulavano il rigido marmo del comò, lo riscaldavano con il vapore di profumi, l'incenso di cieli secenteschi, azzurro pastello, e il verde delle cerrete, dei querceti di roverella, noi in primo piano, costretti al silenzio di quelle immagini, senz'altra espressione che la certezza di esserci. Genitori e figlio presi in istantanee che sarebbero durate un'eternità, spazzando via domande e risposte, chi eravamo e chi saremmo diventati, dove si sarebbero depositati gli sguardi, in quale cassetto del cuore. Tornavo adesso, dopo un intervallo lunghissimo, Fiorenza e Beppe già morti da oltre vent'anni, il loro tronco si era spezzato. Mi aspettavo mutamenti radicali. Le strade incassate fra i palazzi, l'aprirsi vorticoso dei vicoli, il parterre, l'orizzonte che si abbassava a mano a mano che salivo. Mi sembrò che le gambe fossero un lento ascensore verso piani superiori, mai visti. Piazza San Francesco, patrimonio riservato di un dio romanico, spendeva i suoi colori, scintillando nell'arancione cupo delle foglie decidue, piccole lingue di fuoco ai miei piedi. Mi avvicinai con timore alla casa in cui nacqui, il pomeriggio si stava affidando alle ombre della sera. Un serto di glicini sfiorava il portone, dal finestrone adiacente uscivano lampi che s'incrociavano creando l'effetto luci di un concerto dal vivo, forse c'era un televisore acceso. Lessi l'etichetta, 'Mancini', il mio cognome è Piersanti. Mi feci coraggio e suonai, un po' sbilanciato in avanti, irrigidito. Mi aprì una signora, un giro di capelli neri a inquadrarle l'ovale, guance e fronte arrossate dal sole. Sentii quattro mani entrare nelle mie per fare amicizia. Un "Oh, ma è lei, entri, entri pure!" mi scese in gola sorprendendomi. "Mio marito tornerà a momenti, venga, si accomodi, l'aspettavamo!" Un velo confuso di dolcezza e languore mi saliva al posto delle parole, rendendomi difficile qualunque risposta. Finalmente salutai, infervorato, immemore: "Mi scusi, buonasera, io volevo solo..." "Sappiamo già tutto," m'interruppe festosa, irreale. Prese maggiore confidenza. "Venga, si segga qui, Ivano! Potrà rilassarsi", m'invitò nuovamente a prender posto sul sofà, mentre i due

segue

Il televisore

bambini di contorno assunsero un nome (lei li chiamò), un volto e s'arricciavano in sorrisi complici. Mi sedetti con imbarazzo crescente, la donna sapeva chi fossi; il maschio e la femmina, due palline da ping-pong, si fermarono davanti a me perplessi, come a dire: “Ma oggi non giochi con noi?” Alzai lo sguardo, il televisore stava proiettando un vecchio filmato in bianco e nero, colonna sonora posticcia. M'investì il fascino discreto delle riprese d'antan, quando la scatola della cinepresa catturava frammenti di vita familiare e correggeva i gesti imponendo ai soggetti inquadrati il sorriso conclusivo. Gli occhi della donna già brillavano, sfidandomi... Vi lessi una domanda assurda e intensa, del tipo 'riconosce qualcuno?' Fissai le immagini. Un boccio di pace m'invadeva come una carezza inaspettata... Vidi la mia faccia bambina e il grembo di mia madre quando sbucciava i ricci e preparava le castagne, il volto calato nella poesia dell'ordinario. All'inizio mio padre era assente, qualche minuto dopo invece si trastullava con me, lo capivo dal fatto che la cinepresa inquadrava le scarpacce sulla punta delle quali salivo per essere più alto, lui seduto in poltrona, prima di gettarmi fra le sue braccia nodose come rami di leccio. La Mancini mi colse nella difficoltà lieta di una commozione inaspettata, ne profittò per aggiungere: “E' una rete privata, trasmette le storie dei cortonesi che non risiedono più qui, nel caso capiti in paese qualcuno di loro. È arrivato al momento giusto!” Dopo una pausa riprese, soddisfatta: “Anch'io ne ero c e r t a ” .

Illustrazioni di Maddalena Rossetti

”Di cosa?”
Che sarebbe tornato. Vede? Nulla è cambiato, hanno salvato il tempo che non ha potuto portare con sé, l'hanno conservato per lei,” e splendeva nel dirlo. L'emozione impazzava da un angolo all'altro degli occhi, i miei erano lì, avvinti a me bambino, che giocavo inebriato. Mi venne la tentazione di chiamarmi, di dire mamma, papà!... Magari si sarebbero voltati, mi avrebbero chiesto... Mamma Fiorenza in quel momento si girò verso l'obiettivo e mi scrutò indecisa. Tremai. La Mancini aveva un'attesa piantata nel viso. Mi fissavano entrambe, da punti e tempi diversi: toccava a me sciogliere il seguito.
“Domani non manderanno più la sua storia” intervenne la donna con leggero rammarico. “Immagino si sia stancata di vederla!”
“E lei, Ivano, non si stanca forse di correre sempre il rischio delle novità? In quelle sequenze invece nulla si sposta dal suo corso, come la notte non si stacca mai dal giorno.”
Mia madre a sorpresa s'intromise, disse qualcosa a voce bassa, impossibile capire, dopo qualche secondo la scena s'interruppe e lo schermo divenne scuro. Rapido il congedo. Giunto sulla soglia mi voltai automaticamente verso l'apparecchio. Ma il film mi aveva aspettato: le mani della mia famiglia, lo stesso Ivano bambino, mi salutavano festanti, adesso.

Сфера
SFERA SPHERE
http://www.sfera-ru.com/

www.docvadis.it/mediserv-lodi

GESINT
www.gesintsrl.it

frigotermica
Air Handling Equipment
www.frigotermica.com

Camera di Commercio Italiana in Kazakhstan
ИТАЛЬЯНСКАЯ ТОРГОВАЯ ПАЛАТА В КАЗАХСТАНЕ
Italian Chamber of Commerce in Kazakhstan
www.ccikz.com

http://www.scuolapalazzomalvisi.com

http://mariposasardinia.altervista.org

Scuola Virgilio
http://www.scuolavirgilio.it

Madrelingua
Corsi di Italiano
http://www.madrelinguaitaliano.com

EDULINGUA
Laboratorio di lingua e cultura italiana
http://www.edulingua.it/

http://www.istitutodiformazione.org

copigraf SNC
TIMBRI TARGHE FOTOCOPIE STAMPE
Via S. Martino, 10 - 26900 LODI
Tel.e fax 0371.420787
copigraf@fastwebnet.it

ASSOCIAZIONE AKSAICULTURA

www.aksaicultura.net

DONAZIONI

Per sostenere l'Associazione Aksaicultura, a realizzare nuove Borse di Studio, si può inviare un bonifico bancario o postale intestato a:

ASSOCIAZIONE AKSAICULTURA

Numero di Conto Corrente postale: **64869704**

Coordinate IBAN :

IT26 F076 0101 6000 0006 4869 704

CIN	ABI	CAB	N.CONTO
F	**07601**	**01600**	**000064866970 4**